

Donne e letteratura nell'Ottocento, da Neera a Matilde Serao

I manuali del saper vivere ad uso delle nuove italiane

BENEDETTA CRAVERI

Se la Colombi vi fa sorridere, se la Neera vi tocca il cuore, la Serao vi agita, vi scuote, vi scalda la mente». Forse niente meglio di questo giudizio icastico, formulato nel 1884 da un critico loro contemporaneo, ci dà la misura delle ragioni della grandissima popolarità raggiunta dalle tre scrittrici nell'Italia post-unitaria. Poligrafe instancabili, legate da rapporti di stima e di solidarietà, esse seguirono strategie diverse per conquistarsi diritto di esistenza in un mondo letterario ed editoriale di cui erano stati fino ad allora i soli uomini a detenere le chiavi. Per questo le prime due preferirono tutelare la loro rispettabilità firmandosi con dei nomi di fantasia. La novarese Maria Antonietta Toriani si scelse come pseudonimo quello di Marchesa Colombi (1840-1920) e la milanese Anna Radius Zuccari (1846-1918) quello di Neera, lasciando alla napoletana Matilde Serao (1856-1827) l'orgoglio di dare battaglia a volto scoperto. Romanziere, critiche, giornaliste, erano tutte ugualmente consapevoli di rivolgersi in primo luogo a un pubblico di donne e condivisero la volontà di aiutarle a prendere realisticamente coscienza della loro condizione e per imparare ad autogovernarsi. Ed è in questa prospettiva pedagogica che Paola Villani ritorna ad occuparsi di loro in uno studio appassionante e ricco di spunti problematici (*Ritratti di signore. I galatei femminili nell'Italia belle époque e il caso Serao*, Franco Angeli), dedicato alla fortuna ottocentesca dei manuali di buone maniere.

Che fatta l'Italia bisognasse educare non solo gli italiani ma anche le italiane a un sentire e a un costume condiviso era una preoccupazione comune a cattolici e liberali, sia pur profondamente divisi sui criteri morali da adottare. Il primo a scendere in campo, inaugurando una lunga e fortunata stagione di manuali di comportamento, era stato il giacobino Melchiorre Gioia che, nel 1802, pubblicava a Milano un *Nuovo galateo* volto ad educare la borghesia italiana nel solco rigorosamente laico di un riformismo di stampo illuministico. Una iniziativa che, a differenza della tradizione aristocratica dei

“
Sapevano che l'emancipazione femminile prevedeva tempi lunghi, dissimulazione e pazienza
”

trattati di buone maniere incentrati sul principio della "distinzione", riprendeva fin dal titolo il progetto di Monsignor della Casa di una educazione destinata a tutti. Gli strali di Rosmini, la messa all'Indice, i prontuari cattolici di segno opposto, non impedirono al *Nuovo galateo* di attraversare con ben quarantasei edizioni l'intero Ottocento e di fornire a Giacomo Leopardi lo spunto per il celebre *Discorso sopra lo stato presente del costume degli Italiani*. Affrontati da Gioia, i problemi dell'istruzione femminile e dei diritti e dei doveri delle donne in seno all'istituto familiare, come pure l'urgenza di una legge sul divorzio, non erano tuttavia destinati a rimanere appannaggio esclusivo della pubblicistica maschile. Sull'educazione delle italiane erano infatti le italiane stesse a volere prendere la parola. Ma se nel suo *Catechismo popolare per la libera pensatrice* (1869) la mazziniana e anticlericale Maria Alimonda Serafini rivendicava in chiave dichiaratamente femminista «l'immensa missione civilizzatrice della donna», le altre autrici di galatei e di manuali di etichetta davano prova di maggiore prudenza. Appartenenti per lo più all'establishment imprenditoriale – sorelle e mogli di importanti giornalisti o di professionisti

Il libro



Ritratti di signore
di Paola Villani
(Franco Angeli,
pagg. 223, euro 28)

affermati –, forti del loro stesso successo, queste scrittrici potevano anche permettersi una vita personale estremamente spregiudicata ma non dimenticavano di rivolgersi a un pubblico femminile assai più ansioso di adeguarsi alle regole del conformismo borghese che di rimetterle in discussione, e quel pubblico non intendevano alienarselo. Da Ida Baccini (1850-1891), maestra e pubblicista, scrittrice di best sellers per l'infanzia e subentrata ad Angelo De Gubernatis nella direzione di *Cordelia*, «giornale per le giovinette italiane», a Teresa De Gubernatis (1832-1993), sorella e moglie di giornalisti, impegnata nella creazione di scuole e licei femminili; dalla marchesa Colombi, con la sua *Gente perbene*, a Neera, con *Il libro di mio figlio*, alla Serao del *Saper vivere*, tutte sapevano che la causa dell'emancipazione femminile aveva tempi lunghi e richiedeva dissimulazione e pazienza. Evitando prese di posizione dichiaratamente ideologiche, e attente a non allarmare i benpensanti rimettendo in discussione la vocazione domestica delle donne, le autrici di questi galatei puntarono dunque su una promozione del "femminile" che, come evidenzia assai bene Paola Villani, seppe servirsi di tematiche convenzionali come «la moda, la gestione della casa, l'educazione dei figli, gli amori» per introdurre in modo più o meno surrettizio il problema della parità dei sessi e della partecipazione della donna alla vita pubblica e al mondo del lavoro. Ciò che realmente pensavano della condizione femminile queste acclamate maestre di galateo si riservarono però di dirlo nei loro racconti e nei loro romanzi. Esempio tra tutti il caso di Matilde Serao di cui la Villani sottolinea, infatti, la compresenza di due diverse immagini della donna: quella brillante e fatua della lettrice del *Saper vivere* e quella scandalosamente tragica di tante protagoniste della sua narrativa. Ed è la letteratura che la Serao affidava in ultima analisi il compito di dire la verità definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANIFESTO PER LE BICICLETTE VICTOR DI W.H. BRADLEY/1900



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.